



Un volume di Pietro Gelmi e Battista Suardi sulla nascita e l'avventurosa preparazione delle divise garibaldine

Oggi

Il Risorgimento lombardo *Ieri e oggi*



Un ritratto di Giuseppe Garibaldi e, a destra, lo storico Pietro Gelmi autore, insieme a Battista Suardi, del volume «Scarlatto garibaldino». A sinistra: Anita Garibaldi a Gandino



Ieri IL DEBUTTO IN URUGUAY NEL 1843 Vestiti di panno contro il dittatore

— MILANO —

QUAL È L'ORIGINE della camicia rossa? «Il primo nucleo - dice Claudio Fracassi, giornalista e storico, autore di «Il romanzo dei Mille», edito da Mursia - a portarla fu quello di cinquecento combattenti, in parte italiani e in gran parte latino-americani, che facevano parte della Legione italiana che combatteva con Garibaldi in Uruguay contro il dittatore Rosas. Era il 1843. Non avevano divise e vennero vestiti con lunghe camicie di

panno rosso. Si dice che si trattasse di una partita di stoffa di panno rosso destinata agli operai della grande macellazione. Era rimasta invenduta. Nella spedizione in Sicilia gli uomini in camicia rossa non erano più di un centinaio. Le cose cambiarono dopo la conquista di Palermo, quando Cavour permise che partissero altre spedizioni. Arrivarono alcune migliaia di uomini che furono riforniti anche di camicie rosse, che divennero così un'autentica divisa».

G.Mor.

Quelle mille camicie rosse tinte in tutta fretta a Gandino

dall'inviato GABRIELE MORONI

— GANDINO (Bergamo) —

INIZIÒ con un matrimonio riparatore e il confino dei due giovani sposi a Milano, lontano dai chiacchierici che facevano ronzare il paese come un alveare. Una storia privata s'intrecciò con una grande storia: i Mille.

Gandino, piccolo borgo della Bergamasca che custodisce tesori, riposti in scrigni come la basilica di Santa Maria Assunta e il suo museo amorevolmente curato da Silvio Tomasini, giovane e appassionato studioso. Memorie. Era gandinense di madre Innocenzo XI, il papa guerriero che guidò la crociata per liberare Vienna assediata dai turchi nell'ultima grande ondata islamica. Le reliquie di San Ponziano papa e nella basilica la testa di San Valentino, giusto per tenere viva la disputa con Terni.

TESSITORI che con il tempo si fanno imprenditori. Nel '400 e '500 sono ricchi al punto da potersi permettere l'acquisto di titoli nobiliari. Si tessono e si tingono. Nell'800 lavorano almeno undici aziende tintorie, alcune autonome, altre collegate a stabilimenti di tessitura. Utilizzano materie prime vegetali, minerali, animali. Per lo scarlatto, il più tipico colore gandinense, si usa la cocciniglia, un insetto importato dall'America, fatto essiccare, macinato fine fine per poi essere disciolto nel bagno di tintura. Nel 1820 Giovan Battista Fiori ha comprato una pulzella milanese, Cipriana Sordelli. Le nozze sono celebrate in tutta fretta e il 16 aprile 1820 nasce Giovanni, che sopravviverà per poche ore. E' troppo. Il severo genitore Gaetano Fiori spedisce a Milano il vivace rampollo e la giovane moglie. E' la fortuna di Giovanni, che nella grande città scopre la sua vocazione di uomo d'affa-



Anita Garibaldi davanti alla Tintoria degli Scarlatti e, sopra, la targa commemorativa posta dal Comune di Gandino

ri e pubbliche relazioni. «Fiori - dice lo storico Pietro Gelmi, autore con Battista Suardi del libro «Scarlatto garibaldino» - è attento a tutto. Nel settembre del 1859 Garibaldi lancia la sottoscrizione per il «Milione

di fucili». E' probabilmente in quegli ambienti che Fiori viene a sapere che si sta preparando una spedizione in Sicilia. Garibaldi tergiversa e quando la decisione è presa, il tempo a disposizione è pochissimo. Gari-

baldi vuole, esige che le uniformi siano rosse. Fiori si precipita a Gandino. Ha una settimana di tempo, raccoglie tutte le pezze di stoffa che trova. Vengono tinte dove si può e questo spiega perché il colore di divise e camicie non è uguale per tutte».

L'AUTO guidata dal giornalista Giambattista Gherardi percorre via degli Opifici. Un tempo era la promenade industriale. Oggi è archeologia. Torri, Maccari, Testa, Rudelli, i Radici seniores, maestri tessitori. I Torri e Isaia Savoldelli sono rimasti gli epigoni dell'arte e dell'imprenditoria tessile. La Lafite della famiglia Presti, 150 anni dopo, è l'unica tintoria di Gandino. La località si chiama Prat Serval, Prato dei Servalli, dal nome di una famiglia La Tintoria degli Scarlatti era alimentata da una sorgente naturale, mentre le altre dovevano tutte sfruttare le acque della sorgente Concosso-la, grande come un fiume. La lapide murata sulla facciata nel 1961 per il centenario dell'Unità nazionale è un volo pindarico del prevosto don Antonio Giuliano: «Qui arte vetusta tinse le camicie rosse, che sangue generoso avrebbe ritinto nelle battaglie della libertà». Per la verità l'«avrebbe» era un «avrebbero», rimasto fino a quando quelli della Proco loco non si accorsero dell'errore. Lì le camicie, almeno una parte, vennero tinte di rosso. Non esistono documenti che lo provino. Lo dice una tradizione orale che prende le mosse dalle memorie di Erminio Robecchi Brivio, nipote dell'intraprendente Fiori. Può sostenerlo il particolare che la tintoria disponeva di caldaie stagnate e lo stagno garantiva lucentezza allo scarlatto. Da Gandino partirono le pezze rosse che a Bergamo vennero trasformate in camicie nella sartoria di Celestina Belotti, fidanzata del garibaldino Francesco Nullo. Poche, perché il tempo era scarso e la stoffa anche. Ma da Gandino nessuno si mosse per arruolarsi nei Mille.

(20-continua)

